

Dal sito web www.repubblica.it "Inchieste"

IL PELLEGRINAGGIO di *MARIA CRISTINA CARRATU'*



La conchiglia (Vieira) è il simbolo dei pellegrini

La via portoghese è la meno battuta ma non per questo meno intensa spiritualmente. Non importa sapere cosa ti ha spinto a intraprendere il viaggio, ma alla fine, davanti all'oceano, stai certo che la risposta ti arriverà

SANTIAGO DE COMPOSTELA - Quando si parte, all'alba, il primo passo verso la città che attende è un gesto fondativo, originario. Si può non sapere perché ci si è messi in cammino, ma qualcosa di misterioso spinge in avanti, una forza vitale, un ordine della natura. Valencia, Tui, Porrigno, Redondela, Pontevedra, Caldas des reis, Padròn - nomi appartati, estranei al Grand Tour. Il Cammino portoghese verso Santiago de Compostela è costellato di rudi paesini e città timide, sentieri chiusi fra orti, muri a secco e fienili, strade bianche che fendono boschi, brevi percorsi sull'asfalto, squarci improvvisi di oceano color cobalto fra ginestre e eucalipti.

La conchiglia, la vieira, assomiglia a una cometa, un raggio luminoso, come quello che nell'813 guidò l'eremita Pelagio sul monte Libredòn, nel luogo del sepolcro di Giacomo, dimenticato da secoli. In un bosco sacro ai druidi, la terra galiziana restituì all'eremita il corpo del suo primo evangelizzatore, riportato qui dalla Palestina dai discepoli Teodosio e Attanasio. Un viaggio in nave da visionari, il corpo e la testa decapitata del santo avvolti in un telo sul fondo dello scafo, l'approdo fortunoso su uno sperone di roccia sul porto fluviale di Iria Flavia. Non bastasse la missione per Gesù Cristo, san Giacomo il Maggiore chiama sulle sue orme di pellegrino anche da questo mito ulteriore. "Ultreya, Suseya!", Oltre! Più in alto!, il saluto festoso dei camminatori in pedule Quechua e satellitare, sono parole ispirate da lui.

Il ventaglio d'oro della vieira presiede ad ogni incrocio, decora tronchi d'albero e facciate di case, occhieggia da angoli nascosti, i marciapiedi d'asfalto, i muri scrostati dei cimiteri. Scarto dei pellegrini, che si cibavano di molluschi sulle spiagge galiziane e lasciavano le valve nella sabbia, vera spazzatura medievale, una conchiglia diventò la prova di una grande avventura, a volte senza ritorno, del voto spirituale dei folli di Dio, della sfida a se stesso di chi non ha niente da perdere e tutto da trovare, della ricerca senza meta, con, o senza, un perché.

Nell'era dei soldi, torna ad essere spazzatura, icona pop per magliette e portachiavi, pendaglio nature da "moda del pellegrino". Attaccarsela al collo sembra un vezzo da gita parrocchiale, ma le riserve non reggono a lungo. La conchiglia si impone, talismano, occhio interiore che già conosce l'arrivo. Serve a non perdersi, - provare per credere - molto più di una bussola, lungo la strada, ma anche nei meandri delle domande inutili (dove sto andando, perché questa fatica, perché questo peso sulle spalle). Messa in vendita, ritorna continuamente nel suo alveo simbolico, come richiamata da un campo magnetico.

Poche le chiese, su questo Cammino, il che è singolare, per un paese cattolico. Semmai qualche cappella di campagna, di pietra grigia coperta di licheni, il cui stile celtico si indovina più di quello cristiano. Qualche baracchino che vende bastoni e stelle, il coté mercantile del miracolo, che però chissà perché non dà noia, non è volgare, sembra chiedere scusa a nome di un umano arcaico, non deturpato da un profitto eccessivo. In cerca di un guadagno, ma a misura del pane quotidiano, senza esagerare.

Un gruppo di tour operator di Cuneo, con auto al seguito - "sa, la stanchezza..." - studia come "promuovere" anche questo percorso, come farne una via carovaniera come tante altre, "alberghi, negozi, ristoranti, sa?". Sì, sappiamo. Però questa via del sud per Santiago, che sale in alto come la voce dei salmisti, porta in sé qualcosa di refrattario, incivile e 'selvatico', che "resisterà al mercato", si profetizza la sera negli ostelli, seduti sui letti. E i pellegrini ringraziano Giacomo in coro, che ha viaggiato tanto scomodo, mentre qualcuno propone, cristianamente, di far fuori il tour operator di Cuneo.

All'imbrunire, negli alberghi del Cammino (5 euro per notte, ma solo se sul libretto del pellegrino c'è il timbro dell'albergo precedente), puliti e ordinati, ci si aspetta in silenzio, non si sa il nome dell'altro ma si sa, o si intuisce, tutto di tutti. Lui è quello con la galla al piede destro, lei quella che ha perso la felpa per strada, l'altro quello che ieri notte aveva un po' di febbre, il tedesco coi capelli biondi, l'inglese solitaria, la famigliola di Montegrappa. Si stende il reggiseno accanto alla fascia elastica di un anziano disabile francese, un aitante spagnolo riporta il beauty case rimasto nel bagno. L'umano si fa bello e amichevole, anche se un poco puzza.

"Buen Camino!", ci si augura di prima mattina nel separarsi, quasi si alludesse a un viaggio verso l'ignoto, e un po' è così, infatti - del resto: per che cos'altro siamo da queste parti, tutti quanti, se non per uscire dalla schiavitù delle mete minime, per deporre ai piedi di Santiago la nostra vita di criceti sulla ruota? Di sera, tutti, chi prima chi poi, aprono la porta di un ostello, porgono il libretto agli ospitalieri per avere il timbro della tappa, lo rimirano come se fosse un'investitura, e qualcosa di assurdamente bello trasfigura, come ogni giorno da quando si è partiti, piaghe e fatiche.

"Dicevo: vado a Santiago, e tutti: brava, una vacanza intelligente!" racconta Luna Julia che viene da Porto, duecento chilometri sulle spalle, dondolandosi sul letto a castello. La sua maglietta arancione è rimasta legata a un abete del bosco da cui, come un diafano castello di sabbia, si intravede Santiago: "La vita è passata per di qua" c'è scritto a pennarello.

La cattedrale è un profilo lontano di guglie, nascosto dai boschi, una visione. Sparisce inghiottita

dai palazzi della periferia, ricompare d'un tratto, tutta quanta, dietro l'angolo di una strada medievale. Massiccia, enorme, severa. Schiaccia, e accoglie, ammonisce, e chiama. Non blandisce, lascia il basso compito ai negozi di souvenir, dentro il suo spazio sacro tutto diventa ciò che è. Centinaia, migliaia di corpi che hanno fatto una cosa inutile, coperti di fatica, inginocchiati per terra, addossati alle colonne con la polvere addosso e i bastoni in mano, attendono qualcosa. Si assiste alla messa solenne anche se non si crede, ci si abbraccia al momento della pace anche se non si sa pregare. Si sosta in silenzio nella cappella delle origini, la prima costruita sul sepolcro di Giacomo, inglobata nel corpo immane del santuario, si tende l'orecchio a ciò che risuona dalle lontananze del tempo. Santiago, lo sballottato dalle onde, non può che essere un fantasista imprevedibile, come tutti i santi capaci di miracoli. E fa il miracolo. Rispedisce via tutti, lontano da lui.

Farsi catturare da un benedicente dispensatore di benessere spirituale, e lì stare, ben custoditi: comunque la pensiamo, non sarebbe bello, a questo punto? Gesù era immerso nella luce della trasfigurazione, sul monte Tabor, e Pietro, Giovanni e Giacomo parlavano di relax: "Signore, è bello poter restare qui, se vuoi farò tre tende...". Credi di essere arrivato? Credi che il pellegrino sia un titolo onorifico, una professione, un fregio? "Non sei arrivato a niente", mormora Giacomo da lontano, o almeno così ci sembra. Difficile accettarlo, di fronte a questa concreta grandezza elevata sulla terra.

A Santiago si sa sta bene, non si avverte l'oppressiva calotta devozionale di altri santuari, al Caffè Casino, tutto specchi e fregi liberty, si conversa come a Baden Baden e alla libreria San Paolo la commessa è una cultrice di gossip sulla casa reale. Cento chilometri a ovest da qui c'è Finisterra, la fine della terra. Ancora quel qualcosa che muove i piedi, che spinge ad andare. Perfino quando non è più visibile, la mole della basilica sembra respirarci alle spalle, vigilante, perché nessuno si metta a piantare tende.

Lassù, appollaiati sulla roccia più sporgente sull'Oceano, mentre i falò dei vecchi stracci - le pedule consumate, le calze logore, un abito strappato - accendono gli scogli come riti apotropaci, l'orizzonte senza confini promette altro ancora. Molto, ma molto, deve ancora accadere. E quel che si conosce non basterà più, nei giorni a venire. Scopriamo che la voce di Giacomo è la nostra, ed è la stessa. E in realtà è silenzio. Ci guardiamo, mentre i falò si spengono: è per questo che siamo partiti per Santiago.

16 agosto 2013

© Riproduzione riservat

http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/08/16/news/pellegrinaggio_a_santiago_di_compostela-64864907/

http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/08/16/news/pellegrinaggio_a_santiago_di_compostela-64864907/